

.....
in carcere

Vite smarrite, un film le racconta

Una pellicola girata a Opera descrive dolore, espiazione, riscatto e speranza. Alla ricerca di un diverso destino

DI ALBERTO FIGLIOLIA

Bisogna levarsi la cispa dagli occhi per vederci bene. Perché la vista non sia oscurata occorre pulirsi dalle secrezioni. Anche per guardarsi dentro serve... "Levarsi la cispa dagli occhi". Con questo titolo Carlo Concina e

Cristina Maurelli hanno licenziato un bellissimo film. Che è stato girato dentro la Casa di reclusione di Milano-Opera. Un documentario davvero avvincente, forte, molto toccante perché va a indagare il mistero di vite smarritesi fra reati, nei meandri del male. Nomi imprigionati, in sofferenza e in espiazione, che pure cercano un altro sentiero, un riscatto esistenziale, una speranza. «Al di là del dolore, della desolazione e a volte

della violenza è possibile una nuova alfabetizzazione emotiva che prova a ricollocare sé stessi dentro un diverso destino», recita una didascalia del film che a Milano è stato presentato in anteprima al Cinema Anteo, ricevendo l'apprezzamento degli spettatori. I registi sono entrati nelle celle, hanno filmato le persone detenute all'interno dei laboratori del Progetto Libera-Mente, fra cui quelli di lettura libera, lettura ad alta voce e scrittura creativa

(quest'ultimo ormai attivo da quasi vent'anni), hanno osservato il lavoro delle referenti, Barbara Rossi e Silvana Ceruti, e dei loro collaboratori e ospiti, hanno fissato pensieri ed emozioni (come quelle di Mone K. per un fiore che sboccia). La lettura e la scrittura come viaggio interiore e aggancio con il mondo di fuori. Nel silenzio della cappella del carcere, oltre mura e sbarre, Gaetano C. declama una sua poesia, struggente, profonda: "Chi sono io?/ Spaccato in due da un sortilegio antico/ cerco

di ricomporre l'unità spezzata./ Non ho più tempo,/ ora non c'è più spazio per l'inganno./ Chiamo a raccolta tutto il mio passato:/ questo prodigio cupo, silenzioso/ è stato il mio tormento d'ora in ora/ mentre mi chiedo.../ a cosa son serviti tutti questi anni vissuti, patiti?/ Risuona come un'eco nella mente/ la stessa frase, come un ritornello.../ Chi sono io? Che cosa sono io?". Parole di dubbio, sofferte, ma ad accompagnarle la speranza.